

La battaglia cominciata all'ingresso del campo profughi di Nahr al Bared

I militanti del gruppo integralista Fatah al Islam minacciano: «Scateneremo l'inferno»

Libano, un giorno di guerra con i filo-Al Qaeda

A Tripoli scontri tra esercito e miliziani palestinesi sospettati di legami con l'organizzazione di Bin Laden
Almeno 48 morti, anche vittime tra i civili. Nella notte autobomba a Beirut: muore una donna, 10 feriti



Un soldato libanese rimasto ferito. Foto Ap

LONDRA

«Il principe Harry andrà in Afghanistan»

LONDRA Alla fine il suo desiderio è stato esaudito: il principe Harry andrà al fronte, ma non in Iraq come all'inizio doveva essere, bensì in Afghanistan, dove i suoi movimenti resteranno top secret in modo da non trasformarlo in un bersaglio. Secondo quanto ha riferito il settimanale News of the World, il figlio di Carlo e Diana entrerà a far parte delle truppe Nato che in Afghanistan hanno tante basi da rendere difficile per i talebani scoprire dove esattamente si trovi il principe. Il tabloid rivela infatti che, se Harry fosse andato in Iraq, alcuni gruppi legati ad Al Qaeda avrebbero progettato di colpire con armi chimiche entrambe le basi britanniche a Bassora, in modo da essere certi che il terzo in linea di successione al trono sarebbe stato tra le vittime. A differenza dell'Iraq dove la Gran Bretagna ha soltanto due basi, in Afghanistan Harry sarà molto più al sicuro, «nascosto» in una delle miriadi di basi e ac-

campamenti della Nato sparsi di tutto per salire su un aereo diretto in Afghanistan, è molto deluso dal fatto che non combatterà mai in Iraq. La sua missione sarà avvolta nel segreto, sparirà completamente. Verranno impiegati tutti i mezzi possibili per fare in modo che non si sappia dove si trova. Questa è una delle ragioni per cui Harry non ha lasciato l'esercito. Gli hanno detto che il suo sogno di servire la sua nazione si può ancora avverare», ha detto al News of the World un amico del principe. Il tabloid rivela che Harry, in ogni caso, prenderà parte soltanto a operazioni considerate «a basso rischio» e che probabilmente non si troverà mai a combattere faccia a faccia con i talebani. Dopo i primi 30 giorni al fronte, riceverà la prima medaglia, ma i dettagli di ciò che esattamente avrà fatto verranno svelati soltanto al suo ritorno. «Resterà lontano dal combattimento», ha detto una fonte.

di Umberto De Giovannageli

UNA DOMENICA DI SANGUE scuote il Libano. Nella «battaglia» di Tripoli si sono scontrati soldati dell'esercito libanese e miliziani palestinesi di Fatah al Islam, un gruppo jihadista vicino ad Al Qaeda. Il bilancio delle vittime è pesantissimo. I morti, stando a fonti

governative, sarebbero 48: 23 tra i soldati libanesi, 19 tra i miliziani, più sei civili, tra i quali due bambini. Decine i feriti. A mezzanotte, poi, ancora sangue e paura: esplosione un'autobomba ad Ashrafiyah, quartiere cristiano di Beirut. Secondo la polizia libanese sarebbe morta una donna di 63 anni mentre sarebbero circa dieci i feriti.

Nella battaglia combattuta sin dalla mattina dall'esercito e dai miliziani tra gli uccisi vi sarebbe anche, secondo fonti di Beirut, il numero tre di Fatah al Islam, Abu Yazan. L'uomo, «sarebbe il cervello delle bombe del 13 febbraio 2007 nel nord di Beirut», precisano le fonti. L'esercito libanese è intervenuto con i carri armati e ha usato le maniere forti, ma i militanti del gruppo jihadista in serata hanno poi rilanciato la sfida, minacciando di «aprire il fuoco contro il Libano intero».

Secondo varie ricostruzioni, tutto è iniziato prima dell'alba, quando le forze di sicurezza (Fsi) hanno tentato di arrestare a Tripoli miliziani di Fatah al Islam ritenuti coinvolti in una rapina in banca. Poco dopo, dal vicino a campo profughi palestinesi di Nahr al Bared, dove ammassate l'una sull'altra vivono 40mila persone, sono uscite squadre di miliziani del gruppo che per rappresaglia hanno cominciato ad assaltare i posti di blocco dell'esercito libanese disseminati nella zona. Rapidamente, gli scontri si sono diffusi in vari quartieri della città, che sorge 90 km a nord di Beirut e che è ad ampia maggioranza sunnita. A lungo si sono potuti udire gli echi esplosioni e delle raffiche di armi automatiche, mentre la città sem-

brava sprofondare nella guerriglia urbana. L'esercito, che nel corso della giornata ha inviato a nord cospicui rinforzi, ha quindi bombardato con i carri armati l'entrata nord di Nahr al Bared, dalla collina al Muhamra, che lo sovrasta.

Nel pomeriggio, le forze di sicurezza hanno infine fatto sapere che la situazione era tornata sotto controllo e il premier Fuad Siniora ha diffuso un comunicato per accusare Fatah al Islam di aver voluto, in maniera «premeditata», mettere in

Il gruppo da settembre insediato nel campo palestinese avrebbe almeno 200-300 miliziani

«pericolo la pace civile». Altri esponenti politici della maggioranza antisiriana, tra i quali il leader druso Walid Jumblatt e il ministro sunnita Ahmed Fatfat, hanno affermato che quanto è accaduto rientra nei tentativi per evitare la creazione di un tribunale internazionale che giudichi i presunti responsabili dell'assassinio nel 2005 dell'ex primo ministro Rafik Hariri, per il quale una commissione di inchiesta dell'Onu ha puntato il dito contro alti funzionari siriani e libanesi. Damasco, che ieri in mattinata ha peraltro chiuso i valichi di frontiera col nord del Libano, respinge ogni accusa e nega che Fatah al Islam abbia legami con i servizi segreti siriani, come sostengono le autorità di Beirut. Affermazioni rilanciate anche quando Fatah al-Islam è stato accusato di essere responsabile dell'attentato del 13 febbraio nel villaggio cristiano di Ain Alak (vicino a Beirut) in cui morirono 3 persone e 22 rimasero ferite. E ancora quando è stato accusato dell'uccisione di un sergente dell'esercito libanese il 23 aprile in uno scontro a fuoco nei pressi di Tripoli. Il gruppo Fatah al Islam, sin dalla sua nascita, nel settembre scorso, si è insediato nel campo di Nahr al Bared. Disporrebbe di circa 200-300 miliziani ed è sospettato di legami con Al Qaeda.

Sì di Olmert a nuovi raid su Gaza, ieri 8 morti Appello del Papa: fermate la violenza

UN RAID AEREO israeliano ha provocato otto morti ieri nella striscia di Gaza. Secondo fonti palestinesi è stata bombardata anche la casa di un parlamentare membro di Hamas, Khalil al-Haiya. Lui non era presente e si è salvato. Morti e feriti invece tra i suoi familiari. Più tardi lo stesso Khalil al-Haiya si è recato all'ospedale Shifa, dove erano stati trasportati i corpi delle vittime, e una folla di militanti palestinesi si è stretta intorno a lui gridando vendetta. Una fonte militare israeliana ha confermato l'attacco aereo, ma ha negato che la casa di Haiya fosse stata un bersaglio. «È stato un raid aereo contro un gruppo di uomini armati di Hamas», ha detto il portavoce. Almeno 3 feriti nella notte per un altro raid israeliano che ha colpito una zona do-

ve sorge una fabbrica.

In mattinata il papa Benedetto XVI aveva rivolto un accorato appello alle autorità palestinesi e israeliane, oltre che alla comunità internazionale, affinché per la Striscia di Gaza si cerchi «con fermezza» la via del negoziato e dell'«intesa, isolando le frange dei violenti. La voce del Papa si era levata subito dopo la recita del Regina Coeli, dinanzi ai circa ventimila fedeli riuniti in Piazza San Pietro. «Una volta ancora, in nome di Dio - aveva invocato il Pontefice - supplisco il mio orante ricordo».

Papa Ratzinger ha fatto appello «al senso di responsabilità di tutte le Autorità palestinesi affinché, nel dialogo, e con fermezza, riprendano il faticoso cammino dell'intesa, neutralizzando i violenti». «Invito il Governo israelia-

no alla moderazione - ha aggiunto - ed esorto la Comunità internazionale a moltiplicare l'impegno a favore del rilancio del negoziato». Ad angosciare Benedetto XVI non sono solo «gli scontri tra le fazioni palestinesi», cui non riescono a porre argine le fragilissime tregue proclamate da Hamas e Al Fatah, e i «lanci di razzi contro gli abitanti delle vicine città israeliane», ma anche «l'intervento armato» con cui da giorni Israele sta reagendo: il tutto con la conseguenza - ha sottolineato il Papa - di un sanguinoso deterioramento della situazione che lascia sgomenti.

Alzare il tiro contro Hamas e la Jihad islamica affinché cessino i lanci di razzi verso Israele. Se necessario colpime i vertici. E in caso che il Neghev resti sotto attacco, allora occorrerà inasprire ulteriormente le misure militari, anche se un ingresso terrestre a Gaza per ora viene escluso. Queste, in sintesi, le indicazioni fornite ie-

ri a Tsahal dai ministri del Consiglio difesa del governo di Ehud Olmert dopo un lungo pomeriggio di consultazioni. È già prima del raid di ieri sera, nella notte tra sabato e domenica, l'aviazione israeliana aveva compiuto sei raid su Gaza colpendo veicoli che trasportavano miliziani di Hamas, officine specializzate nella produzione di razzi, installazioni delle diverse milizie. I raid aerei israeliani, susseguiti da mercoledi, secondo la Ong palestinese PCHR-Gaza hanno provocato, senza contare le vittime di ieri, 31 morti.

Se Israele commetterà la «follia» di lanciare i propri soldati all'interno della Striscia di Gaza per combattere i gruppi armati islamici, ci saranno ad attenderli «decine» di donne aspiranti kamikaze: è l'ultima minaccia lanciata ieri allo Stato ebraico dai comandanti delle Brigate Al Quds, il braccio armato della Jihad Islamica.

u.d.g.

Europee in Bulgaria, vince il malcontento

Bassa affluenza alle urne. Testa a testa fra i socialisti e un nuovo partito di centrodestra

di Sofia

Scarsa affluenza alle urne ieri in Bulgaria, dove i cittadini erano chiamati per la prima volta ad eleggere i loro rappresentanti nel Parlamento di Strasburgo. La Bulgaria è infatti entrata solo dall'inizio dell'anno a far parte della Unione europea. La partecipazione al voto si è fermata intorno, e forse addirittura al di sotto, al 30 per cento. «È il tasso più basso da quando nel Paese si tengono libere elezioni», cioè dopo la caduta del comunismo nel 1989, ha commentato la presidente del centro studi dell'opinione pubblica Alpha Research, Borianna Dimi-

trova. Il dato sull'affluenza ha fatto passare in secondo piano l'esito elettorale, in cui spicca il successo della nuova formazione di centrodestra denominata Gerb, guidata dall'ex-guardia del corpo del leader comunista Zhivkov e attuale sindaco di Sofia, Boyko Borissov. Il Gerb, stando ai primi exit-polls, contenderebbe il primo posto ai socialisti, cioè al partito che attualmente guida il governo a Sofia. Gli elettori avrebbero con l'astensione e con i consensi al Gerb manifestato il loro malumore per il perdurare della corruzione, per l'aumento della criminalità e per il coravita.

Sia i socialisti che il Gerb dovrebbero ottenere intorno al 22 per cento dei consensi e cinque dei 18 seggi riservati alla Bulgaria nell'assemblea di Strasburgo. Al terzo posto si è piazzato il partito della minoranza turcofona (liberale), al governo coi socialisti, con circa il 22% e 4 seggi. Al quarto posto il partito nazionalista Ataka, con 14,8% e 3 seggi, davanti al Movimento nazionale Simeone II (Mns), il partito dell'ex premier Simeone di Sassonia Coburgo-Gotha, (centro-destra), anch'esso in coalizione con i socialisti, che otterrebbe un seggio. Secondo alcuni osservatori a Sofia, se il conteggio delle schede

confermerà il quadro indicato dagli exit-polls, non è escluso che il leader di Gerb, Borissov, chieda elezioni parlamentari anticipate. I primi risultati ufficiali dello spoglio dei voti verranno annunciati dalla Commissione elettorale centrale oggi pomeriggio. La Bulgaria rischia, assieme alla Romania che è stata ammessa insieme a lei nella Ue il primo gennaio scorso, rischia di subire sanzioni da parte di Bruxelles, dopo che il 27 giugno prossimo sarà stato presentato un rapporto comunitario sulle condizioni del loro adeguamento agli standard di sviluppo previsti dalla Ue.

VENEZUELA

La protesta non ferma Chavez Vuole chiudere la tv privata «nemica»

Trattata una settimana esatta Radio Caracas Television (Rctv) cesserà di trasmettere. Lo ha deciso il governo del presidente Hugo Chavez e lo ha annunciato con soddisfazione il ministro delle Comunicazioni, Jesse Chacon. Quest'ultimo ha specificato che pochi minuti dopo la morte di Rctv, sulle stesse frequenze si potranno vedere e ascoltare i programmi di una nuova emittente, la quale sarà «al servizio del cittadino e non del consumatore». La concessione di Rctv, dicono le autorità, scade domenica 27 maggio, e non sarà rinnovata. I proprietari di Rctv sostengono invece che la concessione do-

vrebbe estendersi sino al 2022, ed hanno presentato un ricorso che è stato però respinto dalla Corte suprema di giustizia. La vera ragione della soppressione di Rctv ha poco a che vedere comunque con le disquisizioni giuridiche sulla durata della concessione. Rctv si è distinta infatti per la sua linea editoriale ostile a Chavez, e quest'ultimo ha scelto la via più breve per risolvere il problema: oscurarla. Per protestare contro la decisione l'altro giorno hanno manifestato a Caracas migliaia di persone. Il corteo, organizzato dai proprietari del network e da 26 gruppi dell'opposizione, si è svolto senza incidenti.